



Centomila a Minsk «Gorbaciov dimettiti»

Più di centomila persone hanno partecipato ieri a Minsk (Bielorussia) ad una manifestazione per chiedere aumenti salariali dimissioni di Gorbaciov e dei Fedorovi federali e repubblicani. Erano presenti anche delegazioni di minatori russi (nella foto una loro protesta) e ucraini in sciopero per gli stessi motivi. Martedì scorso Mikhail Gorbaciov aveva chiesto, nell'ambito di un programma anti-ucraino, una moratoria di scioperi e manifestazioni fino alla fine dell'anno.

A PAGINA 12

Blitz anti-aborto devastata sala operatoria a Roma

Raid antiabortista ieri a Roma. Quattro membri dell'associazione americana «Rescue Outrache» hanno distrutto la sala operatoria del San Camillo (danni per 30 milioni) dove si pratica l'interruzione della gravidanza. L'irruzione è avvenuta alle 7 del mattino. Con i quattro, anche due sacerdoti che però non si sono barcati nella sala operatoria. Gli assaltatori rischiavano dai 2 ai 7 anni di reclusione.

A PAGINA 8-23

Non piace a Egitto e Siria il piano Baker-Shamir

Egitto e Siria sono contrari alla conferenza regionale del Medio Oriente proposta da Baker e Shamir e insistono sulla «conferenza internazionale di pace» tenuta al Cairo il segretario di Stato Usa si è incontrato con il presidente egiziano Mubarak e oggi andrà a Damasco. Intanto Yasser Arafat ribadisce che non è possibile realizzare la pace in Medio Oriente senza l'Olp.

A PAGINA 11

Coppe europee Juve ko in Spagna Roma e Inter senza danni

Le Coppe europee non sono partite brillantemente per Juventus e Roma nella giornata di andata delle semifinali di Coppa delle Coppe e di Coppa UEFA. Barcellona il naufragio dei torinesi, in vantaggio con Casaragi, ma travolto nella ripresa dal diligente attacco degli spagnoli. A Copenaghen, prova senza infamia e senza lode per i romanisti contro il Broendby. A Lisbona, l'Inter ha pareggiato (0-0) con lo Sporting.

NELLO SPORT

Editoriale

I giornali con le bollicine

NICOLA TRANFAGLIA

Chi l'avrebbe detto, solo qualche mese fa, che dall'intricata e complessa trama della Mondadori e dallo scontro tra la Cir di De Benedetti e la Fininvest di Berlusconi per la proprietà e il controllo di alcuni tra i giornali più diffusi e autorevoli del panorama nazionale, a cominciare da Repubblica e dall'Espresso, uscisse fuori come mediatore il nome di Giuseppe Ciarrapico re delle acque minerali, editore anzitutto dell'opera omnia di Benito Mussolini noto per essere molto devoto all'autorità di Giulio Andreotti. Certo, il tam-tam del mondo politico e degli affari segnava da alcune settimane decisamente il bello per l'imprenditore romano, che ha lasciato alle spalle da un po' di tempo le vecchie simpatie neofasciste. Le operazioni tessute intorno alle banche romane gli aprivano una cassaforte da molti agognata, e l'offerta, su un piatto d'argento, della proprietà della squadra di calcio della Roma, notoriamente cara al presidente del Consiglio incaricato, stava a significare che ormai Ciarrapico era maturo per il gran salto. Ma, nonostante tutto ciò, questa scalata del re delle acque minerali alla pianura di comando di un gruppo editoriale così importante, e da sempre schierato su posizioni critiche dell'establishment politico ed economico della penisola, costituisce un'autentica sorpresa e si presta ad alcune considerazioni sull'assetto dell'informazione giornalistica e sui rapporti tra di essa e i poteri dominanti in Italia. Un primo elemento da sottolineare riguarda la natura e l'oggetto del negoziato in corso tra Ciarrapico e i suoi alleati politici da una parte, e Berlusconi a sua volta e senza dubbio sostenuto dal suo sponsor di via del Corso. È noto da tempo ed emerge da numerose prese di posizione ufficiose che Berlusconi era in linea di massima contrario a una spartizione della Mondadori che segnasse la sua rinuncia definitiva a Repubblica e ai quotidiani locali del gruppo Espresso. Sicché non si può pensare che abbia accettato l'ipotesi di mediazione avanzata da Ciarrapico senza ottenere qualcosa che lo ripaghi della perdita. Ma di che cosa si tratta? Dubitiamo francamente che il problema possa essere risolto a suon di miliardi e ci chiediamo piuttosto se la trattativa non abbia riguardato le questioni spinose che si sono accumulate intorno all'applicazione della legge Mammì. In altri termini non vorremmo che intorno al controllo della Mondadori si sia sviluppato un negoziato che preveda un occhio di riguardo del governo, o almeno dei maggiori partiti che lo compongono, nei confronti della Fininvest che possiede ancora direttamente tre canali televisivi e un quotidiano e indirettamente altri canali televisivi a pagamento e in attesa di concessione.

Ma, al di là di un elemento come questo di cui non c'è che da attendere la verifica nei prossimi tempi, resta il fatto che l'ascesa di Ciarrapico sembra segnare in maniera definitiva la dipendenza ormai inestricabile dei mezzi di comunicazione da un intreccio inestricabile tra finanza, industria e partiti o addirittura correnti dei partiti di governo. Non c'è grande o medio giornale italiano che non abbia alle spalle un oligopolio industriale o finanziario: dalla Fiat al gruppo Monti, dalla Confindustria al gruppo Ferruzzi, dalla Fininvest alla Cir e ora, probabilmente, a Ciarrapico, non c'è quotidiano di qualche rilevanza che non debba tener conto, in maniera più o meno accentuata dell'andamento delle azioni e della politica aziendale dell'uno e dell'altro colosso che ne guida l'indirizzo di fondo. Non c'è ormai più nel panorama della stampa quotidiana un editore che non sia presente solo nel mercato editoriale, tutti al contrario, hanno collegamenti visibili con ben determinati centri di potere politico ed economico. Intendiamo dire qualcuno potrebbe dire che così accade perché il mercato della carta stampata è ancora troppo ristretto in Italia e soltanto industriali e finanziari possono condurre il gioco. Ma una simile affermazione è vera solo a metà perché in Italia non mancano aziende editoriali attive (ed è proprio il caso di Repubblica e del gruppo Espresso) e perché quel che nel nostro paese deteriora particolarmente il quadro è piuttosto l'inefficienza di una senza legge anti-trust che allarghi la concorrenza ai di fuori di tre o quattro oligopoli, sempre quelli.

«CASO MONDADORI» A PAGINA 7

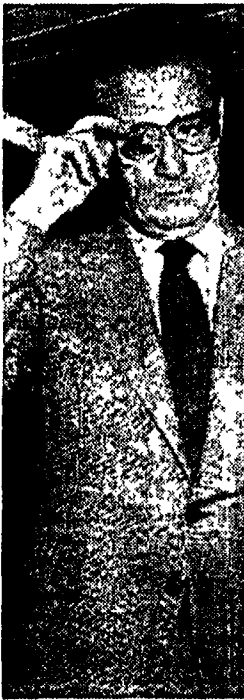
Il vertice di maggioranza complica la crisi. Nessun accordo, riunione aggiornata ad oggi. Anche Cossiga si fa sentire: «Se fate il governo, voglio dire la mia sui ministri»

È di nuovo burrasca Dc, Psi e Pri litigano sul referendum

La crisi è di nuovo in alto mare. Ieri sera i cinque alleati hanno sfiorato la rottura sulle questioni istituzionali. Il nodo è la riforma dell'articolo 138 della Costituzione, che disciplina le procedure per le leggi di revisione costituzionale. Il Psi chiede ancora che venga previsto il referendum propositivo sulla repubblica presidenziale. Prima del vertice Cossiga ribadisce ad Andreotti le sue prerogative sull'andamento della crisi.

PASQUALE CASCELLA BRUNO MISERENDINO

ROMA. Punto e a capo. Dopo quattro ore di confronto, al termine del vertice che molti davano per risolto, gli alleati del pentapartito hanno sfiorato la rottura. Il filo, almeno formalmente, non è spezzato, e oggi Andreotti tenta di ricucire le posizioni di democristiani e socialisti. Il punto è infatti quello delle riforme istituzionali e in particolare sulla modifica dell'articolo 138 della Costituzione, vera chiave di volta per avviare il biennio costituente e riformare la repubblica. In pratica i socialisti chiedono che al termine dell'esame parlamentare delle ipotesi di riforma sia in ogni caso pre-



Cesare Romiti

Allarme di Romiti: «L'Italia rischia una gran nasata»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Bisogna fare in fretta l'ingresso in Europa rischia di farci prendere una «nasata» terribile. Di quelle che per sollevarsi ci vogliono trent'anni. Parola di Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat. Privatazzare? Serve poco alle casse dello Stato e comunque ci vuole una «strategia di lungo respiro». L'obiettivo «uno sforzo di ricostruzione del paese dalla base». Ma la «classe politica» non ha coscienza della situazione. La sua «requisitoria» Cesare Romiti l'ha pronunciata di fronte ai membri della commissione parlamentare sulle Partecipazioni Statali. Un discorso duro, per molti versi inatteso, dominato dalla «preoccupazione per l'avvenire del paese».

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 5

L'agonia dei curdi Bush impone una «zona franca»



A PAGINA 13

Benito Cazora ascoltato per 4 ore dal magistrato che sta indagando sui contatti segreti Deputato dc: «Trattai con la 'ndrangheta Loro sapevano dove le Br tenevano Moro»

Davanti al magistrato un ex deputato democristiano, Benito Cazora, ha ammesso: «Entrammo in contatto con alcuni boss della 'ndrangheta per capire dov'era la prigione di Moro. Loro sapevano ma i contatti furono interrotti». Vengono così confermate le rivelazioni di Vinciguerra (l'uomo che ha parlato di Gladio a Casson) su un gruppo di calabresi legati ai servizi segreti che conosceva i segreti delle Br.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. È vero, entrò in rapporti con uomini della 'ndrangheta, una persona mi fece conoscere Rocco Varone e altri tre calabresi. Sapevano tutto del sequestro Moro. Ma polizia e Dc decisero che erano inaffidabili. Benito Cazora, ex deputato dc ha confermato davanti al giudice De Fichera che una «trattativa sotterranea» fu tentata. Confermate, dunque, le rivelazioni di Vinciguerra che aveva lungamente parlato dei contatti tra Dc, Oof e 'ndrangheta. I calabresi dissero che il 18 aprile Moro fu spostato da una prigione all'altra, - ha rivelato - Prima sarebbe stato tenuto sulla Salara a Vesuvio, un covo che è stato scoperto soltanto nel luglio del 1979. Poi durante la farsa del lago della Duchessa l'avrebbe portato alla Magliana. Il 7 maggio, poi gli dissero «Tra due giorni restituiranno il corpo».



Aldo Moro

A PAGINA 9

Tre morti a Lentini Killer scatenati sparano tra la folla

DAL NOSTRO INVIATO

NINNI ANDRIOLO

SIRACUSA. A Lentini uno dei comuni più colpiti dal terremoto del 13 dicembre, ieri una nuova strage di mafia. I killer hanno agito in pieno giorno, a viso scoperto uccidendo tre uomini due pregiudicati e un incensurato. Il commando, dopo aver compiuto il triplice omicidio, ha puntato i fucili verso l'alto mirando alla gente sui balconi. Solo per caso non ci sono state altre vittime. Nel Siracusano si inasprisce la lotta tra i clan una guerra per gestire i finanziamenti del dopoteremo? A Napoli, sempre ieri, due omicidi di camorra. Una delle vittime è Tommaso Cuomo fratello di Manco Cuomo, uomo fidato di Raffaele Cutolo, ucciso l'11 ottobre scorso, assieme al padre, nella sua abitazione-bunker. L'altro agguato è stato compiuto contro un pluri-pregiudicato, affilato ad una delle bande che operano nei quartieri orientali della città.

A PAGINA 8

A bordo della motonave 140 tra passeggeri e marinai Ferry contro petroliera Rogo al largo di Livorno

LIVORNO. Due navi si sono incendiate davanti al porto di Livorno dopo una collisione avvenuta, verso le 23.15 di ieri, in mare aperto a tre miglia dalla costa. Si tratta della petroliera Agip «Abruzzi» che trasportava 83 mila tonnellate di greggio e 28 uomini, diretta al terminal petrolifero del porto di Livorno ed il traghetto passeggeri «Mobi Prince» diretto ad Olbia con 72 passeggeri e 68 membri d'equipaggio. Dalle prime notizie pare che gran parte dell'equipaggio della petroliera sia stato tratto in salvo da un rimorchiatore prima che il mare irrorato di greggio, prendesse fuoco. Non si hanno, invece, notizie dell'equipaggio e dei passeggeri del traghetto, mentre su tutta la città di Livorno un fumo denso ed acre ha reso difficili i soccorsi.

Dico a Del Turco: a Itaca andiamoci davvero...

FABIO MUSSI

Ottaviano Del Turco getta un libro sul tavolo del congresso Cgil: «Onora il padre e la madre. Riforme, riformismo, riformisti. Album di vecchie storielle e nuove idee» (Sperling & Kupfer editori). È un libro curioso, «di situazione». La situazione da cui muovono persone e figure che ne animano le pagine è l'assemblea di Anicita in cui Bruno Trentin annunciò lo scioglimento della componente comunista del sindacato, prima del congresso di fondazione del Pds. Chi sono dunque il Padre e la Madre del sindacato e della sinistra, secondo Del Turco? Sono il riformismo. Non riesco a nascondere la simpatia per Del Turco sindacalista autentico socialista, e fazioso come si deve quando si appartiene ad un partito. A Del Turco non si piaciuta l'iniziativa di Trentin, sente puzza di bruciato nella spina ad un superamento delle componenti nella Cgil. Mette un punto interrogativo grosso come una

casella sul reale significato della nascita del Pds. Il libro si sviluppa come una specie di racconto, ora in diretta ora in differta, non privo di passaggi da brivido: «Mentre fuon pioveva a dirotto, la "componente comunista" della Cgil, che per l'occasione aveva rimpolpato il vecchio (ed un po' paradossale per una sola componente) nome di "unità sindacale", si riunisce alla scuola di formazione sindacale». Già, suona sempre un po' paradossale quando qualcuno da solo si autoproclama «unità» di qualcosa che dovrebbe comprendere altri! Ci sono momenti di finezza, e momenti di vigorose affermazioni. Se ne incontrano di pienamente condivisibili come questa: «Oggi una politica dei redditi per la redistribuzione del tempo e della ricchezza è davvero problema ineludibile come lo fu il Piano del lavoro dei tempi di Di Vittorio. Perché non dare a questa possibilità l'impulso, il senso di idea-forza, la passione, l'inci-

taimento ed anche la provocazione che caratterizzarono nel 1949 e nel 1950 il Piano del lavoro?». Ma il dubbio sulla tesi di fondo del libro resta. È proprio vero che una Cgil «riformista» è tutta da costruire? Il maggiore sindacato italiano non pare proprio sotto l'egemonia di un qualche neomassimalismo, non coltiva certo (per responsabilità della sua anima comunista ieri e democratica di sinistra oggi) globali suggestioni antisistema. Conflitto, contrattazione e compromesso i pilastri di un moderno sindacalismo (che tuteli interessi, promuova solidarietà e diritti) sono ben piantati. E il rasoio che Del Turco affonda con decisione, qui trova duro e si spunta. L'oggetto della polemica si fa evanescente. E infatti, non è forse un altro oggi il problema? Non è quello della perdita, progressiva e persino drammatica negli anni, di forza del sinda-

cato? E di capacità di rappresentare i lavoratori, l'insieme del mondo del lavoro? Non è quello di una debole capacità di aderire tempestivamente ai mutamenti della società e dell'economia, delle stesse caratteristiche del lavoro? Il problema vero non è insomma quello come insiste testardamente Trentin della democrazia e dei contenuti? Non mi sembra che, di fronte al congresso della Cgil, aperti persino con tumultuosa asprezza, stia davvero una resa dei conti ideologica, quanto piuttosto le concrete regole di funzionamento dell'organizzazione e le piattaforme rivendicative, generali e di categoria su cui impostare richieste e lotte del sindacato. Ciò ha a che fare con il destino del paese. Ed è senza dubbio carne della carne della sinistra politica. Del Turco difende l'organizzazione per «componenti», la loro funzione «profondamente democratica», unita-

re proprio le colonne d'Ercole di una appartenenza che non sia direttamente mediata da quella di partito (o di corrente). Grande, grandissimo tema che fa del congresso della Cgil un momento cruciale del rinnovamento democratico possibile di tutto il nostro paese. Il libro di Del Turco si legge volentieri frase dopo frase. Si arriva di liato all'ultima «Ha ragione Trentin, non esiste una sola via, ne esistono dieci o più, condurranno all'approdo riformista. Come il tragico destino condusse Ulisse ad Itaca dopo il suo lungo tragico drammatico, bellissimo peregrinare». Ma Itaca non è «il riformismo». Su quest'isola siamo già (quasi) tutti approdati. Itaca sono le riforme, ed un governo del paese formato dalle forze che rappresentano prima di tutto l'insieme del mondo del lavoro. È su questa spiaggia che il nostro peregrinare non ci ha ancora portati.


PER LA DEMOCRAZIA
MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PDS
SABATO 20 APRILE A ROMA ORE 15 CORTEO DA PIAZZA ESDRA